

La nostra società si è trasformata sempre più in «società urbana» Ed è proprio nelle città che cogliamo i termini di una crisi profonda che potremmo definire una «crisi di civiltà».

Vogliamo innanzitutto indicare la città come luogo in cui la riforma della politica e delle istituzioni deve misurarsi con un nuovo progetto di convivenza: una nuova qualità del vivere urbano che esalti i rapporti umani e sociali.

Le grandi città sono state in questi anni di ristrutturazione neoborghese centri di diffuso ricambio e di accumulazione. Sono state il luogo in cui si sono riprodotte in forme moderne le gerarchie disuguaglianti e emarginazioni e nuovi povertà. In cui si è affermata una «modernità» che non ha risposto alle domande di qualità del vivere urbano. Si presentano come sistemi chiusi in cui il mercato le sue regole, mo delano assetti urbanistici forme dell'organizzazione sociale qualità del vivere collettivo e individuale.

Nelle città si diffondono più repentinamente mode e ideologie e cioè forme di subalterità ai bisogni indotti dal profitto.

Mettere mano ad un'opera di riforma dei sistemi urbani non può che determinare modifiche strutturali e radicali. A poco servono politiche redistributive. La crisi del welfare ha prodotto un drastico ridimensionamento delle agevolazioni sociali ed ha insospedito le condizioni di vita. Ma le domande di qualità urbana non possono essere soddisfatte da un «simplisme» riprodotto dello stato sociale. Ripensare l'assetto urbano in funzione di una maggiore socialità significa sottrarre alla rendita e al profitto fetta di mercato che solo soluzioni di tipo privatistico e individualistico possono garantire.

Il nodo che vogliamo affrontare è quello di un blocco all'espansione delle città già in atto nelle grandi aree urbane del centro nord dove va avviato un processo di urbanizzazione diffusa e di integrazione di piccoli e medi centri nelle aree metropolitane che produce con tradizioni nuove e di un governo sociale delle trasformazioni interne.

Si tratta di impedire che processi di trasferimento in aree strategiche centrali e periferiche

che guidati da poteri economici finanziari (pubblici e privati) con complicità di parti del sistema politico assumano i caratteri di un nuovo sacco del terzo mondo urbano ad esclusivo vantaggio di interessi particolari.

Desti grande preoccupazione quello che sta avvenendo intorno a Mondiali di calcio del 1990 una saldatura tra interessi economico finanziari e pezzi del mondo politico che prefigura un'operazione di «mani (di pochi) sulla città». Si impone con forza la battaglia per il ruolo e il recupero urbano e per la destinazione ad uso collettivo di grandi strutture. Lo stesso problema della casa potrebbe essere risolto non con l'aumento della cementificazione ma attraverso l'uso e la requisizione dei tanti alloggi sfitti.

Cogliendo una diffusa sensibilità collettiva la grande impresa decide che può diventare produttivo anche un intervento su un centro storico o un parco urbano e nota a tutti la vicenda della ristrutturazione del centro storico napoletano da parte della FIAT.

La mercatizzazione dei bisogni qualitativi oggi percorre queste strade. Il ritardo dell'istituzione pubblica lascia spazio a scorribande dei grandi monopoli industriali anche sui terreni del ruolo e del risanamento. Così il profitto prevale sul lavoro e sulla qualità a danno di una ipotesi di socialità reale.

Un dato che caratterizza le nostre città e la progressiva distanza tra centro e periferie vecchie e nuove. Questa distanza è all'origine di disastri sociali culturali ed economici produce disomogeneità e disuguaglianze. Il centro è diventato sempre più il luogo del comando delle banche degli uffici degli studi professionali delle vetrine alla moda.

Tante nuove «periferie dormitorio» sono i luoghi in cui l'assenza o la carenza di servizi rispetto alla preponderanza della funzione residenziale hanno prodotto ghetti solitudinari emarginazioni violente luoghi in cui spesso sono stati conformati i ceti popolari espulsi dal centro e si sono così perse tradizioni e prodotti disidentificazioni. Il centro per tanti giovani delle periferie è diventato il luogo allo della gerarchia sociale da «visitare» o frequentare in alcuni momenti della giornata non un luogo

Aree metropolitane: per una nuova socialità urbana

visitato ma una meta ambita uno status symbol.

Nel centro i ritmi sono intensi i tempi sono scanditi da un'organizzazione rigida del sistema produttivo impera l'ideologia della fretta sui mezzi di trasporto nei locali pubblici nei fast food.

Nelle periferie il tempo scorre più lento. Ma anche questi tempi sono alienati e scanditi dall'organizzazione del lavoro e del tempo del sistema città.

Ripensare la propria vita a partire dalla riappropriazione del proprio tempo contesta alla radice l'organizzazione dei ritmi imposti e la frontiera di un nuovo conflitto sociale.

Ritardare i tempi di una città introduce dinamiche sociali nuove e significative. Oggi tutto funziona per la produzione di servizi per una società di «rampani» che possono usufruirne di un proprio tempo e di un lavoro gratificante e redditizio. Si calcola che per ogni professione «rampani» ci siano 8 lavoratori che svolgono mansioni basse (Camerieri commesse pony express lavoratori nei fast food ecc.) pronti a servirlo.

Si pensi ai tempi delle donne l'organizzazione sociale della città si regge in modo determinante sul lavoro gratuito delle donne e di ragazze ai progetti di cooperazione allo sviluppo e affermare un'idea di difesa globale e interdipendente.

Il nostro progetto si distingue dalle forme di volontariato già note ed è una sorta di sperimentazione concreta che informi la stessa proposta legislativa di istituzione di un SCN parte integrante del modello di difesa.

prodotto dallo sfruttamento del lavoro di immigrati e emigrati.

Ripensare gli orari per autogestire il proprio tempo e essere protagonisti delle forme di organizzazione sociale della città.

Il nostro orizzonte è una città nuova luogo di solidarietà socializzazione piena espressione delle soggettività di ragazze e ragazzi. Una città polivalente democratica partecipata.

Va messo in campo un progetto di umanizzazione e socializzazione che guardi in primo luogo ai soggetti e ai luoghi più penalizzati e marginalizzati. Un progetto cui concorrono istituzioni pubbliche private sociale associazionismo volontariato ecc.

Vogliamo rompere con ogni dipendenza. Rompere con la violenza e l'emarginazione che colpiscono soprattutto le donne e le ragazze.

L'emarginazione e la devianza si alimentano nelle pieghe del degrado urbano della follia metropolitana. L'impressione è che oggi questi fenomeni tendano a diffondersi in particolare modo tra i ceti popolari tra giovani lavoratori e disoccupati. Una generazione rischia di essere pregata o distrutta perché intesa come prodotto terminale di un mercato di morte.

Il grande nodo è di esplicitare la natura del dolore individuale e trasformarlo in «dolore

sociale» e collettivo di una potente leva di trasformazione.

In questo groviglio infatti sono sorte domande e bisogni aspettative che nascono proprio dalle chances maggiori di cultura saperi informazione. Sono spesso latenti. Segnali Spie. Si concretizzano in impegno in volontariato in associazionismo.

Queste spinte questi bisogni incrociano una crisi di rappresentanza che determina un rifiuto di esperienze significative in mille ruoli frantumati e lavoro corporativo. Il nodo è quello di determinare forme di democrazia reale organizzata dal basso forme di autogoverno. Lavoriamo per forme di democrazia diretta dei giovani consultazioni nei quartieri e nelle città referendum estesi a coloro che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età. Proponiamo forme di rappresentanza delle aggregazioni e figure istituzionali per nuove politiche giovanili.

Va ripensato il governo delle città rafforzando e rinnovando le autonomie locali e necessario arrivare alla costituzione di «governi metropolitani» che superino la dimensione comunale e siano segnalati dal decentramento costi tuendo municipalità che abbiano poteri reali. Gli interessi del potere economico finanziario condizionano governi locali deboli e si saldano a settori politici. Città governate da «comitati d'affari». Città del Mezzogiorno soffocate dalla collusione tra poteri criminali politica istituzioni.

C'è bisogno di una espansione di democrazia. Chiediamo scelte concrete alle istituzioni per costruire una rete di occasioni di socializzazione svago apprendimento produzione e consumo culturale nelle periferie urbane. Ciò che richiede un ripensamento radicale dei tempi che scandiscono la vita quotidiana degli orari dei negozi dei servizi pubblici del lavoro e lo studio. Pensiamo alla possibilità di destinare ad uso sociale strutture oggi inutilizzate al decentramento di cultura al sostegno di forme di associazionismo giovanile all'incattivazione e migliore utilizzo delle strutture e dei servizi pubblici.

Propriamo per questo la costituzione di un Fondo Nazionale per il sostegno a progetti che

guardino le periferie urbane. Costruiamo una grande vertenza contro la violenza sessuale la paura la solitudine perché le città offrano servizi luoghi di relazione sociale. pan occasioni per le ragazze sapendo bene che il problema è complesso ha radici profonde e richiede risposte articolate e nuove. Chiediamo comunque l'uso a tempo pieno di tutte le infrastrutture. Il prolungamento degli orari notturni dei trasporti e convenzioni per le ragazze per l'uso dei taxi di notte.

L'apertura di centri antiviolenza e di solidarietà di denuncia tutela e rappresentanza per i diritti negati delle più giovani. L'apertura di consultori per rispondere alle domande degli adolescenti parlare ascoltare capire lo sviluppo della sessualità in una età delicata e importante. Diamo vita ad una grande esperienza di «ecologia urbana». La proposta è quella di referendum per la chiusura dei centri storici per l'estensione delle aree pedonalizzate piste ciclabili misure urgenti contro l'inquinamento e i rumori. Si tratta di riqualificare il sistema dei trasporti (possibilmente non inquinanti) rispetto all'uso sproporzionato del mezzo privato. E la diffusione e la valorizzazione di spazi verdi realizzati con veri e propri parchi urbani non come verde da mettere in vetrina.

Il nodo della complessità urbana impone una più puntuale capacità di analisi proposta, verticalità della FGCI. È necessario arrivare ad analisi e proposte articolate sui piccoli e medi centri e su quelle realtà dove per l'azione di tante guete di sinistra e di progresso o per particolari condizioni storiche sono meno acute le contraddizioni sin qui analizzate. È auspicabile che la FGCI formuli per queste realtà singoli progetti obiettivi che possano poi assumere un rilievo nazionale.

Vogliamo giungere in tempi brevi a Convenzioni metropolitane della FGCI che siano sede di analisi e progettualità ma anche di confronto con altri soggetti. Va valorizzata l'esperienza dei nostri eletti nei consigli comunali e di circoscrizione. Vogliamo lanciare da qui una campagna di solidarietà tra i giovani chiedendo loro di contribuire da protagonisti alla realizzazione di progetti mirati nelle metropoli.

È sempre più diffusa l'esigenza di superare l'attuale servizio militare per costruire - in forme non esclusivamente riconducibili alla difesa armata una nuova idea di difesa di servizio e di solidarietà e ottemperare in forme originali e costituzionalmente riconosciute (secondo quanto affermato dalla stessa Corte Costituzionale con la sentenza n° 164 del Maggio 1985) al «sacro dovere di difesa della patria».

Ciò significa misurarsi con la crisi del servizio di leva e con il nuovo senso che hanno assunto gli stessi concetti di difesa e sicurezza con i processi e le possibilità di disarmo con un nuovo sistema pacifico e interdipendente di rapporti internazionali non più fondati sul rito, e la minaccia reciproca, ma sui fattori politici, economici e culturali costruiti sulla fiducia e la cooperazione.

Vogliamo definire una prospettiva di SICUREZZA COMUNE e INTERDIPENDENTE che vada oltre la vecchia «inattuale alterna» tra l'unilateralismo ideologico e il bilateralismo paralizzante per sostituirla con un'idea per cui le azioni di disarmo si compiono - anche in forme diverse - dentro l'equilibrio dell'interdipendenza consapevole che ognuna di esse è portatrice di un'altra reciproca azione di disarmo. In modo originale guardiamo alle alleanze politico militari sapendo che il loro stesso superamento, per il quale ci impegniamo potrebbe non essere condizione sufficiente per la pace se nascessero altri tipi di coordinamento nuove strategie offensive nuove alleanze e vincoli militari. Guardiamo allora al cuore di un processo di pace e di deallineamento affermando una nuova sicurezza che consideri come i nuovi fattori

di rischio non più solo le possibili aggressioni nemiche ma l'emergere delle grandi contraddizioni contemporanee innanzitutto lo sottosviluppo e lo squilibrio ambientale.

Vogliamo superare l'attuale servizio militare espressione delle vecchie idee di difesa e coinvolgere più ampiamente ragazze e ragazzi. Oggi il servizio militare viene considerato e vissuto come una ingiusta perdita di tempo e di energie. Ci rivolgiamo allora ai giovani di leva e ai 260.000 ragazzi (sui circa 500.000 sottoposti alla chiamata alle armi) che ogni anno partono per la naja. Vivono questi 12 mesi spesso in caserme vecchie e inadeguate, lontani dalla propria realtà con grandi problemi di integrazione e una paga assurda di sole 4.000 lire al giorno senza comprendere valore senso utilità. Partiamo allora dalla difesa dei loro diritti da un impegno per migliorarne le condizioni di vita e per affermare la necessità di un altro servizio di difesa che costruisca un rapporto nuovo di fiducia e credibilità tra Stato e cittadini da nuovo valore al servizio verso il paese i nuovi la qualità della democrazia.

Non è una scelta ideologica ma una scelta di ragione tra servizio civile e militare. Pensiamo a un servizio civile serio rigoroso socialmente utile che interagisca con la sfera militare all'interno di un modello di difesa integrato difensivo non aggressivo e realmente democratico che si esprime «a tutto campo» contro ogni minaccia o calamità. Costruiamo - in rapporto con gruppi e associazioni di volontariato ecologico - un lavoro proficuo sul terreno del disinquinamento del soccorso e protezione da di

Un servizio di difesa e di solidarietà

sastri naturali. Pensiamo anche a una collocazione nuova dell'obiezione di coscienza in una logica di sperimentazione di modelli diversi di organizzazione della difesa del paese.

Sono necessarie novità di carattere legislativo rendendo protagonista lo Stato nella gestione di un nuovo Servizio Civile Nazionale.

Il primo punto è la riforma della ormai inadeguata discriminazione legge 772. La nostra proposta punta a superare le discriminazioni (abolizione della Commissione giudicatrice riduzione dei tempi dei servizi ecc.) e a definire alcune novità strutturali. L'individuazione di precise aree di intervento il periodo di tempo obbligatorio dedicato alla formazione un coordinamento organico tra i vari ministeri per una seria programmazione nei vari settori di intervento.

Ma oltre la riforma della 772 pensiamo a una nuova legge istitutiva di un vero e proprio Servizio Civile Nazionale che distingua i due livelli dell'obiezione di coscienza e del SCN evitando qualsiasi discriminazione nei confronti degli obiettori che anziché trovando nel servizio civile una loro valorizzazione positiva.

Il SCN sarà lo strumento per realizzare la prevenzione e la difesa del paese del territorio delle comunità dalle moderne minacce alla sua vulnerabilità l'aggressione

ambientale e il dissesto del territorio il degrado sociale e l'abbandono dei beni culturali lo squilibrio Nord Sud del mondo come fattore di insicurezza globale. Per questo rilanciamo il Servizio Civile Internazionale per avvicinare centinaia di giovani e di ragazze ai progetti di cooperazione allo sviluppo e affermare un'idea di difesa globale e interdipendente.

Il nostro progetto si distingue dalle forme di volontariato già note ed è una sorta di sperimentazione concreta che informi la stessa proposta legislativa di istituzione di un SCN parte integrante del modello di difesa.

La realizzazione di questo progetto assume grande significato perché si occupa di una questione centrale - come quella della difesa - e perché vuole sperimentare un rapporto fecondo fra la sfera del volontariato sociale e la proposta politica legislativa.

IPOTESI DI PROPOSTA LEGISLATIVA SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

Individuazione di precise aree di intervento riconducibili al concetto di difesa istituzione presso il servizio civile nazionale di un coordinamento dei ministeri interessati. Sanità Ecologia Beni Culturali Esteri Protezione Civile Difesa. Progettazione di un piano nazionale per il servizio civile articolato su livelli territoriali omogenei (regioni).

- Sviluppo di interventi ricognitivi e di «monitoraggio» sul territorio per acquisire una reale conoscenza della situazione e definire adeguatamente quantità e qualità degli interventi previsti.

- Previsione di un contingente di 10.000 unità per il primo anno da portare a 50.000 unità nell'arco di un triennio.

PERCORSO POLITICO DELLA FGCI

- Progettazione di intervento in tre/quattro settori (ambiente sanità protezione civile) per dare vita ad una esperienza significativa.

- Coinvolgimento nel progetto di alcune regioni con caratteristiche diverse dal punto di vista geografico dei problemi del territorio del livello economico e sociale del tipo di associazionismo esistente, per rendere il «campione prescelto» il più significativo possibile.

- Realizzare nel nostro progetto sia l'intervento di ricognizione (raccolte di dati ambientali sui problemi dell'emarginazione ecc.) che quello di realizzazione concreta come quella della vigilanza antincendio realizzata dalla FGCI di Latina nell'entroterra di Fondi in una zona che la Guardia Forestale non riusciva a raggiungere e di cui quindi non riusciva a garantire la sicurezza.

- Coinvolgere almeno 500 giovani suddivisi in cinque regioni (periodo di svolgimento possibile l'estate prossima nell'arco di tempo di due mesi).

- Affrontare il problema dell'utilizzo degli obiettori spesso utilizzati per svolgere servizi al posto di personale civile ordinario che l'Ente Locale o la struttura pubblica non

può assumere per i tagli alla spesa pubblica e possibile individuare servizi di sperimentazione per la ricerca di una nuova qualità o struttura del servizio (l'esperienza dell'unità mobile anti overdose sperimentata dal gruppo «Beles» a Torino). Iniziative non sostitutive delle carenze del servizio ma propositive rispetto ad una migliore qualità dell'intervento.

- Utilizzo delle competenze disponibili e necessarie per individuare e proporre questo tipo di servizi (le sezioni tematiche del PCI a livello nazionale o locale ambiente sanità volontariato ecc.).

- Realizzazione di un censimento dei dati e delle competenze di cui si è in possesso del servizio già svolto con altre associazioni (corsi universitari Protezione Civile CRI ARCI gruppi ecologisti) per utilizzare appieno le esperienze precedenti allo svolgimento del servizio.

- Rapporto di collaborazione e scambio con gli Enti Locali disponibili a sostenere il nostro progetto e con le associazioni di volontariato esistenti sul territorio.

- Partecipazione a pieno titolo delle ragazze al Servizio Civile Nazionale come risposta positiva e concreta al dibattito aperto sulla questione del servizio militare per le donne e più in generale sul rapporto fra donne e difesa. Superando l'interessante esperienza del servizio civile sociale femminile della CARITAS affermando una integrazione organica ed un «riconoscimento» delle donne in queste forme di difesa del paese.

- Realizzazione di un dossier sui risultati della nostra esperienza come utile materiale di supporto nella presentazione della nostra proposta di legge.

Abbiamo assistito - nel volgere di circa un decennio - a una mutazione radicale delle comunicazioni di massa nel nostro paese. Che non si è limitata alle tecnologie ma che ha riguardato - nel profondo - i rapporti concreti tra utenza e fonti dell'informazione: tra cittadini e media una vera e propria rivoluzione antropologica in cui più di altri sono stati coinvolti i giovani. Molto e cambiato negli assetti del potere politico ed editoriale. Il risultato è che - oggi - la questione dell'informazione diviene una vera e propria questione democratica.

Siamo passati dalla metà degli anni 70 ad oggi da una TV a due canali e in bianco e nero a sei canali nazionali (e tre reti RAI e quelle di Berlusconi) più una marea di emittenti locali che trasmettono 24 ore non stop a colori e tra qualche anno ad alta definizione di immagine. La stampa quotidiana grazie alla informatica e alle fibre ottiche ha acquistato agilità e velocità nei modi di produzione. Addirittura il telefono può oggi essere utile alla diagnosi clinica a distanza mentre il boom dei personal e home computer ha trasformato l'informatica in un «gioco da ragazzi».

Ciò che colpisce è lo straordinario livello di interazione tecnologica che si è venuto a stabilire tra i vari media. I mezzi di comunicazione di massa non sono più - soltanto - il prolungamento dei sensi dell'uomo. Oggi ogni medium interagisce con un altro e il prolungamento di un altro (il telefono con la TV la TV col personal il personal con la radio e così via) dando così spessore - non solo tecnico - al concetto di sistema delle comunicazioni di massa. Ad opera dei mass media ogni oggetto è più vicino a ogni altro. Il villaggio globale - di cui Marshall McLuhan parlava decenni fa - è oggi una realtà. Vi sono stati eventi che hanno segnato profondamente il nostro immaginario di cittadini del mondo contemporaneo dalla passeggiata del primo uomo sulla Luna nel 1969 alla tragedia dello Shuttle dai mondiali di calcio in Spagna al Live Aid dalla firma dell'accordo sul disarmo a Washington alle immagini della repressione violenta dei palestinesi in Israele. Abbiamo vissuto concretamente - nella emozione di quelle dirette - i interdi

pendenza del mondo.

I giovani di Berlino Est hanno «abbattuto» il muro ascoltando le note di Bob Dylan e degli Eurythmics provenienti da Ovest. L'invisibile rischio della radioattività si è concretamente materializzato solo quando da Chernobyl le prime notizie hanno cominciato a farsi strada rompendo le barriere del silenzio. Gorbaciov ha ben capito che non c'è ristrutturazione senza trasparenza.

Nuovi alfabeti nuovi linguaggi nuove estetiche si sono fatti avanti soprattutto tra i giovani. Bisogna fare i conti - e ormai una priorità - con forme di comunicazione veloce che vanno comprese e interpretate non certo accolte acriticamente.

La mutazione antropologica infatti è innanzitutto mutazione di sensibilità e saperi i tradizionali apparati di riproduzione del sapere - scuola e Università - devono fare i conti con lo sviluppo e la diffusione dei nuovi apparati didattici. Forme di istruzione a distanza (utilizzate già in altri paesi) rappresentano - in questo senso - un interessante contaminazione tra diverse modalità dell'informazione e della formazione.

Il fatto più rilevante dal punto di vista politico è il livello crescente di concentrazione dei testi.

Un solo gruppo (Il Fiat) controlla tre dei quattro quotidiani a maggiore tiratura nazionale i quattro principali newsmagazines settimana li appartengono ai due gruppi leader dell'editoria quotidiana quattro concessionarie di pubblicità controllano il 60% della raccolta pubblicitaria su quotidiani e periodici un solo gruppo (la Fininvest di Berlusconi) controlla il 31% dell'intero mercato pubblicitario il 56% della raccolta pubblicitaria radiotelevisiva nazionale e il 78% di quella privata.

Questi dati parlano da soli sono in gioco la libertà e il pluralismo dell'informazione. Ma l'aspetto più preoccupante di questo processo è l'intreccio tra la concentrazione editoriale e le dinamiche che hanno investito il sistema finanziario industriale italiano e i suoi legami col potere politico. La ristrutturazione neocapitalistica dell'eco

Informazione, giovani, democrazia

nomia e della società italiana ha avuto come protagonisti alcuni grandi gruppi finanziari industriali che grazie all'assenza di normative e controlli antimonopolistici - hanno incorporato banche imprese finanziarie assicurazioni mass media determinando nuovi e inquietanti rapporti di scambio col sistema politico di governo. Quest'ultimo infatti ha un ruolo centrale per il successo o la sconfitta dei progetti di espansione sviluppo e ristrutturazione dei protagonisti principali del sistema finanziario industriale. Non è esagerato affermare che oggi padroni dell'informazione sono la DC e il PSI e - sul versante industriale - in primo luogo la famiglia Agnelli.

Quale la ricaduta di questa grave situazione? Viene messa fortemente in discussione la libertà dell'informazione. I mass media sono commercialmente dei gruppi finanziari industriali che controllano sia dal esigenze di essere cassa di risonanza della cultura di impresa e del neocapitalismo finanziario sia dai partiti o dalle correnti cui i gruppi suddetti si legano o raccomandano.

Le testate più povere quelle eccentriche e rispetto al sistema politico governativo e che rifiutano le logiche di mercato dominanti vengono messe - spesso - in condizioni di difficile sopravvivenza. Si è messa in discussione così

anche per quei gruppi e soggetti deboli della società civile non immediatamente legati a partiti o per forze già esistenti la possibilità di far sentire la propria voce. Solo con la nuova legge sull'editoria del 1987 tali testate vengono adeguatamente tutelate con alcune misure di sostegno.

L'asservimento dei media al sistema politico e ai grandi gruppi finanziari industriali con porta meccanismi di reclutamento dei giornalisti sempre più selvaggi dominano la cooptazione fondata sulla fedeltà ai partiti la spartizione e la lottizzazione. Il criterio delle effettive capacità professionali - in assenza di sedi legittimate alla formazione dei lavoratori dell'informazione - è del tutto disatteso. Qualità e correttezza del prodotto informativo sono sempre peggiori.

Anche per quanto riguarda lo spettacolo (cinema teatro ecc.) il reclutamento è lasciato - il più delle volte - al caso. Funzionano meccanismi familistici di nascita parentali. Si occultano con la menzogna ideologica della «voce nuova» la realtà di un'industria dello spettacolo ancora regala da una cultura artigianale e arcaica in cui la competenza passa - letteralmente - di padre in figlio. Gli interessi che si celano dietro questo perverso dispositivo editoriale sono immaginabili. Infine il peso del investimento pubblicitario - soprattutto in TV

- ha portato alla consapevolezza nei produttori che solo il numero dei telespettatori conta. Ogni altro criterio di qualità utilità sociale e rilevanza culturale passa in secondo piano. La stupidità il cattivo gusto il disimpegno forzato sono divenuti la cifra della informazione/spettacolo degli anni 80. Per non parlare della proposizione di modelli culturali e sociali che richiamano un'immagine della donna che va da oggetto sessuale ad esclusiva addetta al lavoro domestico. Lo stesso servizio pubblico - con la parziale eccezione di Rai3 - ha finito per emulare la bruttezza delle reti di Berlusconi. E non basta lo stile culturale dei networks ha condizionato anche settori della produzione cinematografica e della carta stampata.

Di fronte a questa situazione è possibile inviare segnali di controtendenza se e solo se l'utenza assume - fino in fondo - il senso pieno del diritto all'informazione. Innanzitutto i giovani che come i dati confermano - sono i maggiori (e spesso onnivori) consumatori di fiction e informazione di cinema e TV di musica e radio. Vogliamo che i giovani siano sempre più soggetti - e non solo oggetti - dell'informazione sempre più produttori - oltre che fruitori - dello spettacolo e della cultura di massa. Per questo sviluppiamo come FGCI una mobilitazione sui diversi aspetti della questione.

1) Formazione 2) Accesso 3) Editoria giovanile 4) Qualità dello spettacolo e dell'informazione 5) Agenzie informative per i giovani

1) Pensiamo a una vertenza per la istituzione di Corsi pubblici per la formazione dei giornalisti e dei tecnici dell'informazione e dello spettacolo. Questa vertenza - che va condotta assieme a uno schieramento variegato di forze di organizzazioni giovanili e associazioni di categoria dei giornalisti - va articolata su due livelli: da un lato progettando strumenti di legge sull'istituzione delle scuole dall'altro con una campagna di iniziative pubbliche locali e nazionali che coinvolgano in primo luogo LSM e LSU da tenersi preferibilmente in quelle realtà dove si concentrano case editrici e redazioni di grandi testate ove già esistono scuole di giornalismo oppure istituti universitari che per loro natura potrebbero ospitare i corsi e dipartimenti che noi proponiamo (ad es. il DAMS di Bologna o le facoltà di sociologia di Napoli Salerno ecc.).